Quotidiano / Anno LII / N. 123 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 8 maggio 1975 / L. 150

Il gen. Maletti interrogato dai giudici romani per le bobine sul golpe manipolate

A pag. 5

Iniquità e paralisi fiscale

Lo Stato non fa pagare i ricchi

Bisogna rendere ben chiaro a tutti coloro che vivono del proprio lavoro che cosa significano le notizie sullo sfacelo e sul collasso del sistema fiscale, di cui sono piene in questi giorni le cronache. Il «libro bianco» che il ministro repubblicano delle Finanze Visentini ha presentato al Parlamento è un documento agghiacciante, che basterebbe da solo a squalificare chi ha retto finora le sorti dei governi. E' uno specchio spietato di inefficienza, paralisi, ingiustizia.

INEFFICIENZA e paralisi. I ministri democristiani e socialdemocratici che si sono succeduti in questi anni alle Finanze sono riusciti a distruggere completamente l'apparato tributario e a metterlo nell'impossibilità di funzionare. La cosiddetta «riforma» ha dato il colpo di grazia. Basta seguire l'elencazione del «libro bianco»:

— Non sono state neanche verificate 9 milioni e 600 mila dichiarazioni dei redditi relative alle ultime quattro annualità. Ciò significa che da quattro anni si è praticamente rinunciato a controllare e a perseguire l'evasione.

— Circa 3000 miliardi di tributi già accertati e dovuti non vengono iscritti a ruolo a causa del sovraccarico che blocca gli uffici. Quindi non viene fatto pagare neppure chi già si sa che dovrebbe pagare.

— Non sono state introdotte nel catasto 3 milioni e 400 mila volture per terreni e 2 milioni e 100 mila per fabbricati. Nel settore delle dogane vi sono 12 milioni di documenti arretrati da esaminare.

— Le pratiche del «condono» fiscale, che avrebbe dovuto servire a far affluire rapidamente migliaia di miliardi nelle casse dello Stato, sono arenate. Ci sono 3 milioni e 300 mila pratiche ancora da esaminare.

— Per l'IVA, sono inevase negli uffici complessivamente 2 milioni e 772 mila pratiche.

Una catastrofe spaventosa. Lo Stato italiano non è capace di incassare. Ma è davvero così? O meglio, in che senso questo è vero? E qui si viene al secondo aspetto della questione.

L'INGIUSTIZIA. Il fatto paradossale è che, nonostante questa paurosa paralisi, il fisco ha incassato nell'ultimo anno circa 2000 miliardi in più di quanto si prevedesse. Che cosa è successo dunque? E' successo che la massa dei lavoratori dipendenti, coloro che vivono di un salario o di uno stipendio, e perfino i pensionati, hanno pagato le imposte lira su lira, inesorabilmente; e inoltre non va mai dimenticato che le masse popolari nel loro insieme sono state duramente spremute una seconda volta attraverso il meccanismo delle imposte indirette, cioè di quelle imposte che tutti pagano — senza accorgersene — su ciò che consumano. Lo Stato dunque da questa parte ha rastrellato tutto quanto poteva, e anche più di quanto si aspettasse, con l'aiuto dell'inflazione.

Chi invece non ha pagato, non sta pagando, o sta pagando molto meno del dovuto, sono come al solito i ricchi, sono coloro le cui dichiarazioni dei redditi andrebbero accuratamente controllate. Tali dichiarazioni, come abbiamo visto, giacciono ammuchiate negli uffici da 4 anni, senza che nessuno ci dia nemmeno un'occhiata. Il gigantesco ingolfamento determinatosi ha questo risultato: che i grossi contribuenti continuano più che mai a evadere, e che la forbice dell'ingiustizia fiscale continua ad allargarsi a danno dei piccoli e soprattutto dei lavoratori e dei pensionati.

Ultima osservazione. Le ingenti somme che lo Stato non incassa (si pensi solo a quei 3000 miliardi di imposte già accertate e non iscritte a ruolo) si traducono in disponibilità finanziarie che dovrebbero e potrebbero esserci, e non ci sono: e quindi in spese sociali non fatte, in investimenti produttivi non eseguiti, e così via. Tutto il discorso sul disavanzo del bilancio, sulla «necessità» di contenere la spesa pubblica, sul costo «eccessivo» delle riforme andrebbe impostato ben diversamente, se nel capitolo delle entrate statali non vi fossero i vuoti provocati dal caos tributario.

Tutto questo dimostra più che a sufficienza ciò che noi abbiamo subito denunciato: e cioè che il polverone improvvisamente sollevato da Fanfani sulla questione del «cumulo» ha avuto lo scopo di coprire ben più ampie e generali iniquità tributarie. Il «cumulo» è problema grave, un'ingiustizia in più da sanare, e sulla quale i comunisti hanno avanzato concrete e attuabili proposte a vantaggio dei lavoratori dipendenti e autonomi. Ma trent'anni di gestione democristiana del governo (con la cooperazione di alcuni ministri socialdemocratici) hanno creato in Italia un meccanismo fiscale tra i più turpi del mondo; per gettare infine tutto a catafascio. Lorsignori ringraziano. Tanto c'è chi paga, direttamente dalla busta paga o dal libretto di pensione.

Motivato «no» del PCI al complesso delle norme sull'ordine pubblico

Un'efficace azione antifascista esige una diversa linea politica

La dichiarazione di voto del compagno Natta – Sono state ottenute modifiche ma restano ancora margini troppo larghi di arbitrio – Strumentale manovra fascista – Una dichiarazione della presidenza del Consiglio – La legge, approvata dalla maggioranza e dalle destre, passa ora al Senato

La maggioranza di centro-sinistra ha approvato ieri notte alla Camera, con l'apporto dei voti missini e liberali, il provvedimento sull'ordine pubblico in un testo che, benché modificato in più parti grazie soprattutto alla pressante azione del gruppo comunista, mantiene un carattere fortemente negativo, specie sotto il profilo di una reale tutela dei diritti di libertà dei cittadini.

Questo l'esito della votazione:

Presenti	511
Votanti	509
Maggioranza	255
Favorevoli	322
Contrari	187
Astenuti	2

(I voti contrari sono stati quelli del gruppo comunista, a cui si sono aggiunti una ventina di deputati della maggioranza. La legge passa ora al Senato).

Al miglioramento della normativa penale e procedurale per la prevenzione e la repressione dei crimini e delle attività fasciste, corrisponde l'introduzione di norme chiaramente involutive e che contraddicono un indirizzo di rinnovamento della politica per la difesa dell'ordine democratico. Da qui il voto contrario del gruppo comunista motivato dal compagno Natta. La sinistra indipendente si è invece astenuta con una presa di posizione molto severa (sviluppata dall'on. Masullo) nei rispetti della gestione dell'ordine pubblico.

Prima di dare conto della lunga seduta occorre riferire che la giornata è stata contrassegnata anche da un serrato confronto, fuori dell'aula, fra le forze di maggioranza e soprattutto all'interno del PSI ove ha creato grave imbarazzo il confermato intendimento dei missini di votare a favore della legge. Da parte socialista si è sollecitato il presidente del Consiglio ad una esplicita ripulsa dei voti missini. Per ore è circolata la voce che l'on. Moro avrebbe fatto una dichiarazione dinanzi ai deputati, ma poi ci si è limitati ad una nota scritta della presidenza del Consiglio in cui si dice che «il voto del partito di estrema destra ha un evidente carattere strumentale e di disturbo», e si attribuisce alla legge un significato antifascista e di difesa dell'ordine democratico.

Questa presa di posizione sembra aver soddisfatto solo parzialmente i socialisti, il cui gruppo, come riferiamo più avanti, ha votato anche alcuni emendamenti assieme ai comunisti. Le riserve fra i deputati del PSI si sono concretate in una presa di posizione pubblica di 8 parlamentari della sinistra che hanno dichiarato di votare a favore della legge solo per disciplina di partito «per garantire il massimo di unità di fronte alla difficile prova elettorale che avviene in un quadro politico fortemente intorbidato dalla iniziativa fanfaniana e dallo strumentale inserimento neofascista».

Questa situazione all'interno del gruppo socialista ha provocato la decisione di far pronunciare la dichiarazione di voto direttamente al segretario del partito De Martino in luogo del capogruppo, come previsto. Il segretario socialista ha teso a valorizzare in modo speciale le parti della legge che si rivolgono alla repressione del pericolo fascista, e ha vivamente polemizzato contro qualsiasi riesumazione, anche surrettizia, della teoria degli opposti estremismi.

Il compagno Natta, nel confermare il voto contrario del nostro gruppo, ha rilevato che l'atteggiamento dei comunisti è stato fin dal primo momento chiaro e coerente ed è valso a bloccare il tentativo di imbastire una agitazione anticomunista pretestuosa e una campagna che aveva altri fini che non quelli della tutela dell'ordine democratico.

Spetta ai comunisti, ha detto Natta, il merito di avere sottratto questo delicato tema alle trattative separate dei partiti di maggioranza per farne oggetto di un confronto responsabile: un confronto che, per noi, ha teso a criticare disposizioni pericolose e al limite della costituzionalità e anche ad avanzare proposte di più incisive norme e strumenti di lotta alla violenza fascista.

Alla base dell'azione dei deputati comunisti è un giudizio di gravità dello stato del Paese e l'esigenza di una riflessione sulle cause, e di una correzione profonda dell'indirizzo politico in senso antifascista. Inoltre, pur sapendo che i guasti gravi che si sono registrati non sono imputabili soprattutto a mancanza di leggi, non abbiamo opposto una posizione pregiudiziale ma anzi abbiamo voluto un esame costruttivo perché non abbiamo considerato questa legge, una legge liberticida o tale da stravolgere il sistema delle garanzie costituzionali, come da qualche parte si è ritenuto (se tale fosse stato il nostro giudizio avremmo condotto una battaglia conseguente per impedire che la legge passasse).

Crediamo — ha aggiunto Natta — che il nostro atteggiamento abbia avuto un effetto positivo anche su altri gruppi, se è vero, ad esempio, che il gruppo della DC si è atteggiato diversamente dalla indicazione che veniva dal quotidiano ufficiale del suo partito accettando di fatto il confronto, e se è vero che oggi nessuno più considera superfluo l'aver portato, come noi abbiamo voluto, questa legge alla discussione in aula.

Alcuni giornali hanno notato che una materia di questo genere non doveva essere affrontata in un periodo preelettorale, ma i tempi e le impostazioni non sono stati scelti dai comunisti. Essi hanno fatto invece il possibile perché il confronto sfuggisse ad una deteriore suggestione propagandistica. Naturalmente ciò non ha comportato una rinuncia alla indicazione delle cause e delle responsabilità per lo stato dell'ordine democratico e dell'ordine pubblico e si è demistificato il tentativo di attribuire a fatalità l'aggravamento della situazione. Si è invece posto in primo piano il fatto che viene sviluppata da parte della DC una linea di faziosità e di scontro anticomunista che è l'opposto di ciò che occorre al Paese, il quale ha bisogno del massimo di unità e di solidarietà delle forze democratiche. Quando si grida, come fa il sen. Fanfani, al pericolo comunista, si deve dire che si va fuori strada. Ora i settori di maggioranza si dolgono per il voto missino. Tutti sanno che si tratta di una manovra, ma bisogna pur riconoscere che a quel voto un qualche appiglio è stato offerto con la

e. ro.

(Segue in ultima pagina)

Un successo che conferma la crescita politica e organizzativa del Partito

Gli iscritti al PCI sono 1.658.615 Superato con forte anticipo il totale '74

Quasi 30 mila reclutati alla FGCI - Lanciata dalla Segreteria una «campagna di nuove adesioni» - Le novità sociali e i diversi fattori che fanno da sfondo all'analisi dei dati

Un'importante verifica dell'ulteriore crescita politica e organizzativa del PCI è stata resa nota ieri dalla Segreteria: già una settimana fa il numero degli iscritti al partito per quest'anno aveva superato quello del totale degli iscritti alla fine dell'anno scorso. Più esattamente, 1.657.815 militanti avevano preso la tessera '74; e sin da ora — cioè a campagna tutt'altro che conclusa — sono 1.658.615 ad avere quella del '75. Anche i primi risultati dell'iniziativa tra i più giovani sono decisamente positivi: ovunque la FGCI ha già superato (anche in questo caso con largo anticipo sull'anno scorso) quota 90% del tesseramento '74, con già quasi 30 mila reclutati.

In considerazione di questi successi, delle potenzialità che essi indicano e, più ancora, dell'importanza dell'ormai prossima scadenza elettorale

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

La Segreteria del PCI chiama i compagni a intensificare il lavoro elettorale

Sviluppare la diffusione dell'Unità e conquistare migliaia di abbonamenti

L'inizio della campagna elettorale trova tutto il Partito fortemente impegnato nel lavoro di propaganda. In questo quadro, la attività di diffusione de «l'Unità», strumento essenziale di informazione e di orientamento, sta già ottenendo risultati di grande rilievo. Il Primo Maggio «l'Unità» ha superato il milione e 200 mila copie, e la domenica 4 maggio sono state tirate e diffuse oltre 800 mila copie. Sono cifre che nessun quotidiano italiano si è mai sognato di raggiungere. Si tratta ora di intensificare il lavoro nel corso di tutta la campagna, fino al 15 giugno. Ogni domenica e ogni festività devono essere giornate di diffusione straordinaria. Nei giorni feriali occorre incrementare la diffusione capillare, particolarmente in direzione dei giovani, davanti alle fabbriche, alle scuole, agli uffici, prendendo anche iniziative collegate agli avvenimenti, alle lotte, ai fatti di interesse locale. Infine bisogna sviluppare rapidamente la campagna di abbonamenti speciali elettorali e raggiungere gli obiettivi finali per gli abbonamenti ordinari. Si darà in questo modo il massimo contributo allo smascheramento delle menzogne e delle distorsioni della TV e della stampa avversaria. Si farà prevalere la linea del confronto democratico contro la linea fanfaniana della rissa e della faziosità anticomunista. Si farà conoscere, tra masse sempre crescenti di uomini, di donne, di giovani elettori, quale è la posizione, quali sono le idee, quali sono gli obiettivi del Partito comunista italiano.

LA SEGRETERIA DEL PCI

Discorso di Berlinguer a Genova

La crisi produttiva conferma l'esigenza d'una svolta di fondo

Denunciati i pericoli della linea fanfaniana, che non può risolvere i problemi del Paese e che rappresenta una minaccia per quelle stesse forze democristiane che non vogliono svolgere un ruolo di conservazione e di freno

Dal nostro inviato

GENOVA, 7

Oggi a Genova e domani a Savona. Il segretario generale del partito, Enrico Berlinguer, sta proseguendo il suo giro elettorale cominciato nelle zone meridionali, segnate dall'abbandono e dal peggiore clientelismo, di Avellino e di Benevento, proseguito con il discorso ai giovani alla Basilica di Massenzio a Roma; ora è giunto in Liguria, una regione in cui i lavoratori e tutta la popolazione pagano un prezzo alto per il malgoverno dc, sia negli indirizzi di politica generale che nella pratica politica locale.

Presentato dal segretario della federazione compagno Montessoro dal palco in largo 12 Ottobre, gremito di una folla combattiva ed entusiasta, il compagno Berlinguer ha affrontato nel suo discorso i punti centrali della prospettiva politica generale e della crisi economica, fortemente sentita in questa città industriale, fatta di operai, di tecnici, di impiegati, di imprenditori piccoli e medi in grave difficoltà, che stanno pagando alti prezzi per le errate scelte fatte dalla DC e dai governi che essa ha guidato per oltre venti anni; scelte errate che oggi stringono la città e la regione in una perdurante recessione.

Ai comunisti si giunge a imputare in questi giorni, da parte di alcuni gruppi più ottusi della DC, di mostrare un eccessivo accanimento nel denunciare e nell'incalzare la linea politica, integralistica e di furioso anticomunismo, che il segretario DC, Fanfani, porta avanti e tenta di imporre al suo partito e nel paese. Berlinguer ha risposto a questa sorta di accusa — che comunque rivela disagio e imbarazzo nelle file dell'integralismo democristiano — sostenendo in primo luogo quanto già è stato più volte detto dai comunisti, e cioè che la linea fanfaniana rappresenta — e in particolare in questa fase critica della società italiana — un pericolo oggettivo per il paese. Si tratta di una linea faziosa, che tende a dividere le forze lavoratrici, che vuole scatenare una campagna irrazionale contro il partito comunista, che coinvolge nella sua cieca offensiva il partito socialista e i sindacati; si tratta poi di una linea che non può in alcun modo risolvere i gravi e urgenti problemi che assillano l'Italia e per i quali — come sempre

Ugo Baduel

(Segue in ultima pagina)

La pressione dei lavoratori fa avanzare la riforma

Finalmente varato dal governo l'aggancio tra pensioni e salari

La decisione presa ieri dal Consiglio dei ministri - I miglioramenti previsti per gli iscritti all'INPS, gli invalidi civili e le pensioni sociali - Ritocchi alle contribuzioni - Adottati provvedimenti per l'editoria, la piccola industria, la pesca

Il Consiglio dei ministri, riunito ieri pomeriggio, ha adottato provvedimenti per le pensioni, l'editoria, la piccola industria, la pesca, alcuni tipi di lavori pubblici. Il provvedimento di gran lunga più importante è la traduzione in legge dell'accordo con i sindacati sulle pensioni. I lavoratori italiani fanno un nuovo passo in avanti sulla via della riforma previdenziale, iniziata nel 1969 con la fissazione della pensione in percentuale dei salari, con la creazione di un meccanismo di adeguamento permanente agli incrementi del salario. E' il risultato di lunghe lotte, fra cui alcuni scioperi generali, che hanno visto rinsaldarsi l'unità di interessi fra i lavoratori della produzione e gli anziani, fra categorie diverse in un grande movimento che ha battuto la resistenza della DC e del padronato. Questa unità ha ora un nuovo caposaldo: le conquiste salariali si tradurranno in miglioramento diretto per tutti i pensionati.

La conquista dell'aggancio va unita a miglioramenti economici immediati.

E' previsto l'aumento di 13.000 mensili comprensive degli aumenti derivanti dalla scala mobile, a partire dal 1. gennaio 1975, delle pensioni inferiori a 100 000 mensili, aumento che è corrisposto anche ai titolari di pensione sociale. Il minimo di pensione a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti è elevato da 42 950 a 55 950 lire, mentre il minimo di pensione dei lavoratori autonomi è salito da 34 600 a 47 800. La pensione sociale passa da 25.850 lire a 38 850. Analoghi miglioramenti vengono introdotti per le pensioni ai ciechi civili, ai sordomuti, ai mutilati e invalidi civili; per queste categorie viene anche introdotto il congegno di adeguamento delle pensioni collegato all'andamento del costo della vita.

Per quanto riguarda l'aggancio il provvedimento prevede: a) l'aggancio dei trattamenti minimi alla dinamica salariale delle retribuzioni minime contrattuali degli operai dell'in

(Segue in ultima pagina)

A PAG. 2 LE ALTRE DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Importanti decisioni CGIL, CISL, UIL

Verso nuove grandi lotte nelle città e nei campi

Il 14 si fermano la Campania e le PP.SS. - Scioperi nei trasporti e in altri settori

La lotta per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, una diversa politica degli investimenti, la rinascita del Mezzogiorno, dopo il grande sciopero generale del 22, prosegue con forza e continuità. La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL ieri ha preso nuove, importanti decisioni fra cui quella dell'apertura della vertenza sul ruolo che devono assumere le aziende a partecipazione statale, quale «strumento di qualificazione dell'intervento pubblico — afferma il comunicato dei sindacati — nell'economia nazionale e per il superamento della crisi. Massimo sostegno viene dato allo sciopero generale della Campania che rappresenta «un momento significativo dell'impegno del movimento sindacale». Il 14, assieme ai lavoratori campani, si fermeranno per almeno due ore (salvo decisioni diverse di carattere locale) tutte le aziende delle Partecipazioni statali e della Montedison. A Napoli parleranno un segretario generale della Federazione unitaria, un segretario della Federazione regionale campana e due segretari generali delle categorie del settore industriale. Alla manifestazione di Napoli parteciperanno delegazioni di lavoratori provenienti da ogni parte d'Italia.

E' stato inoltre deciso di effettuare uno sciopero di tutto il settore dei trasporti per il 27 maggio, che interesserà i servizi e le fabbriche di auto e le aziende collegate le cui modalità saranno decise con le categorie interessate. Sempre d'intesa con le categorie e le organizzazioni territoriali si darà vita ad una grande giornata di lotta per i problemi dell'agricoltura e dell'edilizia. Infine verrà esaminata la situazione del pubblico impiego. E' stata poi convocata la conferenza dei delegati di azienda e delle organizzazioni per i giorni 29, 30, 31 prossimi a Rimini, per affrontare i problemi della ripresa produttiva, delle ristrutturazioni, degli investimenti.

A pag. 4 il servizio sulla Campania.

Perquisita la direzione di «Avanguardia operaia»

Ieri sera a Roma, polizia e carabinieri hanno perquisito, su mandato del giudice Buogo, tre sedi di «Avanguardia operaia», fra cui quella della direzione nazionale del movimento. Si ignorano, per ora, le ragioni di un atto così grave che ha portato al sequestro anche di documenti politici e degli elenchi degli iscritti.

A PAG. 10

Nella prima conferenza stampa dopo la disfatta in Indocina

Ford ribadisce l'impegno militare in Asia

Un milione di persone a Saigon manifestano a sostegno del programma di conciliazione e di ricostruzione nazionale del governo rivoluzionario provvisorio

Il presidente Ford si è presentato oggi alla sua prima conferenza stampa dopo la disfatta in Indocina con un discorso privo di qualsiasi riflessione autocritica. Egli si è detto «fortemente convinto che un proseguimento della politica di fondo condotta dai presidenti repubblicani negli ultimi otto anni sarà un bene per l'America». Non sono mancate riaffermazioni della continuità della politica di ingerenza nel sud-est asiatico. La sconfitta in Indocina, ha detto, «non è reale» ribadendo poi gli impegni militari con i regimi pro americani della regione.

Intanto a Saigon oltre un milione di cittadini ha dato il suo appoggio al programma del GRP contenuto nel messaggio letto dal generale Tran Van Tra del comitato militare amministrativo della città. In esso sono ribaditi i principi di clemenza, conciliazione nazionale e partecipazione di tutta la cittadinanza ai compiti di ricostruzione nazionale che sono stati sempre presenti nell'azione politica delle forze di liberazione

IN ULTIMA

Misteriosa scomparsa di un magistrato romano di Cassazione

Da un giorno e mezzo polizia e carabinieri sono impegnati nella Capitale nelle ricerche del consigliere di Cassazione Giuseppe Di Gennaro, scomparso misteriosamente martedì sera dopo le 23. L'auto del magistrato — che è capo dell'ufficio studi degli istituti di prevenzione e di pena del ministero di Grazia e Giustizia — è stata ritrovata davanti allo stadio Olimpico con gli sportelli semiaperti

A PAG. 6

OGGI

a che serve

E' COMPARSA *ieri sul «Corriere della Sera» la quarta puntata, intitolata «Radiografia degli schieramenti in vista delle elezioni regionali», dedicata questa volta al partito socialdemocratico di Tanassi. Essa si compone di due scritti: uno di Pier Carlo Masini in cui si cerca di spiegare perché occorre votare per il PSDI e l'altro di Arrigo Benedetti che sostiene il contrario, e siccome con Benedetti, come quasi sempre del resto, siamo perfettamente d'accordo, ci occuperemo soltanto del primo articolo, quello in cui si consiglia il voto al socialdemocratici, e più precisamente del punto in cui è detto che il partito della socialdemocrazia italiana «pone ai giovani una serie di quesiti: quale la sua tradizione? Quale il suo ruolo oggi? Quale il suo avvenire?».*

Ora noi vorremmo sapere se conoscete un solo giovane, tra quanti ne incontrate, che si ponga questi interrogativi. Provate a immaginarne uno aggrondato, inquieto, perplesso. Avvicinatelo con circospezione e insieme con cordialità e domandategli che cosa lo tormenta: «Non riesco a scoprire — vi risponderà lui cupo — la tradizione del partito di Carigliano» e si vede che soffre davvero. Un suo compagno, più in là, appare scosso. La tradizione bene o male l'ha scoperta, ma ignora il suo ruolo di oggi. Che fare, infatti, nel pomeriggio? E poi la vita è lunga. Durasse soltanto un giorno, la direzione socialdemocratica potrebbe cavarsela con un cinema, ma Pier Carlo Masini sa che i giorni passano e giustamente si domanda, a proposito del PSDI: «Qual è il suo avvenire?». Questo è impossibile prevederlo, perché mentre per gli altri partiti voi riuscite a immaginare che un giorno, sia pure lontanissimo, ci saranno altri De Martino, altri Lombardi, così come ci saranno altri Berlinguer o altri Pajetta, i Tanassi e gli Orlandi sembrano esistere per così dire a consumo. La natura stessa, quando ce li mostra vivi, si rende conto di aver esagerato. Se ci fossero soltanto loro, nella vita, nessuno al mondo conoscerebbe la parola bis.

La verità è che il PSDI esiste soltanto perché esiste il senatore Saragat, il quale ha letto Goethe, come tutti sanno, e ci si è fatto una posizione, non abbiamo mai conosciuto nessuno al quale una buona lettura abbia fruttato tanto. Quando Saragat si alza a parlare tutti mormorano ammirati: «Ha letto Goethe» e lo ascoltano come un oracolo. E Tanassi non ha forse letto, senza traduzione, Girardengo? Ma il mondo è ingiusto, o forse la reverenza da cui è circondato il senatore Saragat viene anche dal fatto che egli è un uomo d'età, anzi d'annata.

Fortebraccio

Alla presenza del Comitato militare amministrativo

Oltre un milione di saigonesi manifestano a sostegno del GRP

Il gen. Tra ha ribadito i propositi di clemenza e perdono nei confronti di coloro che lavorarono con il passato regime - Invito senza discriminazioni a partecipare alla ricostruzione del paese - «Porte aperte agli stranieri che rispettino la sovranità nazionale»

SAIGON, 7

Oltre un milione di saigonesi, con migliaia di bandiere ed enormi ritratti di Ho Ci min, si è raccolto oggi davanti ed attorno all'ex palazzo presidenziale per partecipare ad una celebrazione rivoluzionaria organizzata e patrocinata dalla nuova amministrazione della città. Il generale Tran Van Tra e gli undici membri del Comitato militare amministrato di Saigon presiedevano questo grande raduno cui prendevano parte soldati, lavoratori, capi religiosi, studenti e rappresentanti della gioventù e di numerose organizzazioni. La folla festosa, assiepata davanti a quello che fu il centro della dittatura di Van Thieu, ha ascoltato il generale comandante della zona di Saigon, il quale, in un messaggio di oltre trenta minuti ha sottolineato numerosi punti del programma del GRP del Sud Vietnam. Tran Van Tra ha ribadito che il nuovo regime istaurato dal governo rivoluzionario riconosce il completo perdono per tutti coloro che hanno lavorato per il passato regime, mettendo in rilievo il senso profondo del programma di conciliazione nazionale che sta alla base dei piani di ricostruzione morale e materiale del paese.

Tran Van Tra ha insistito sulla partecipazione generale di tutti i cittadini vietnamiti, senza distinzione di razza, di religione e di concezione politica, alla ricostruzione nazionale dopo trent'anni di guerra. Porte aperte agli stranieri — ha detto Tra, che vogliono investire nel Vietnam a condizione che rispettino l'integrità e la sovranità nazionali. In questo caso essi saranno non solo bene accetti, ma godranno della protezione del governo. Punizioni severe, invece, ha affermato Tra, sono previste per i reazionari che continuano a servire gli stranieri per cercare di rovesciare il nuovo regime rivoluzionario.

Nel suo messaggio, il generale Tran Van Tra, ha quindi salutato il successo dell'«offensiva Ho Ci Min» che ha permesso di conseguire una completa vittoria «sulla guerra di invasione americana ed una completa indipendenza». Nel corso del grande raduno popolare sono stati letti messaggi di felicitazioni inviati dall'URSS, dalla Cina, dal principe Norodom Sihanouk e da Cuba, mentre la folla scandiva slogan inneggianti alla unificazione pacifica del Vietnam.

Intanto il GRP del Vietnam del Sud ha nuovamente chiesto alla Thailandia la consegna degli aerei sud vietnamiti che si trovavano sul suo territorio, portati da piloti di Thieu in fuga, e fatti ripartire alla volta degli USA. Il governo sudvietnamita afferma che il diritto internazionale legittima le sue rivendicazioni su quegli aerei e si richiama all'inviolabile diritto di eredità riconosciuto dal diritto internazionale». Il GRP aggiunge che «in base agli accordi di Parigi sul Vietnam, gli Stati Uniti hanno ritirato dal Sud Vietnam tutti i loro mezzi di guerra. Pertanto, il governo americano non ha alcun diritto di richiedere, e anche peggio di usurpare, le cose e il materiale forniti come aiuti al regime fantoccio di Saigon, dovunque queste cose e materiali si trovino ora». Un'analoga nota di protesta è stata diffusa dal ministero degli Esteri della RDV.

Il Giappone riconosce il GRP del Sud Vietnam

Londra e Parigi dichiarano le loro intenzioni di allacciare rapporti diplomatici con il nuovo regime di Saigon

TOKIO, 7

Il Giappone ha riconosciuto oggi il GRP del Sud Vietnam. Lo ha annunciato il ministero degli esteri giapponese, precisando che la decisione è stata presa durante una normale riunione del gabinetto e che verrà comunicata ai rappresentanti del Governo rivoluzionario provvisorio o a Parigi o a Vientiane.

LONDRA, 7

Il governo britannico ha reso noto che intende riconoscere il GRP. Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato che «non appena la posizione relativa ad un nuovo governo a Saigon sarà chiarita soddisfacentemente il governo di sua maestà intende riconoscerlo». Il portavoce non è sceso in dettagli, ma un'autorevole fonte ha detto più tardi che l'Inghilterra accorderà il riconoscimento ufficiale una volta che il nuovo regime di Saigon avrà formalmente insediato il suo governo.

PARIGI, 7

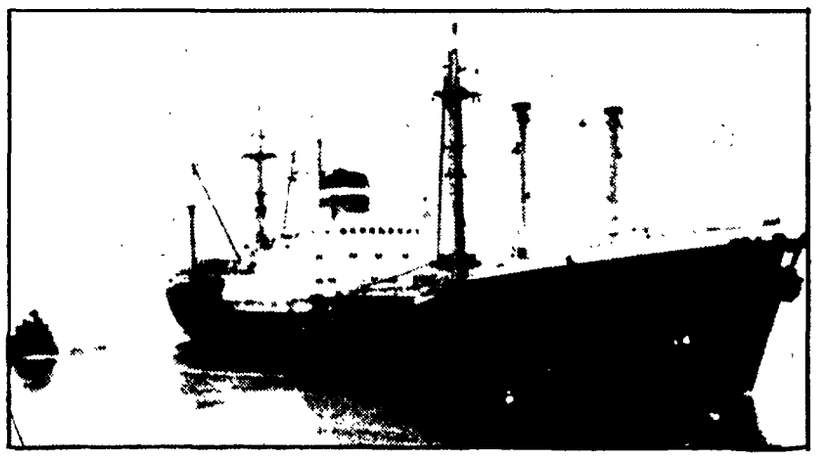
Il presidente francese Giscard d'Estaing ha manifestato l'intenzione della Francia di allacciare rapporti diplomatici con il Sud Vietnam, non appena il nuovo regime assumerà forma giuridica e costituzionale. Giscard ha osservato che il GRP «è ancora un governo provvisorio». «Se diverrà un governo costituzionale — ha proseguito — allora noi ci comporteremo di conseguenza». Egli ha ricordato quindi che la Francia ha mantenuto la sua rappresentanza diplomatica nel Sud Vietnam ed ha già provveduto ad inviare un rappresentante presso il Governo rivoluzionario provvisorio con base ad Hanoi.

KATMANDU', 7

Il governo del Nepal ha riconosciuto il GRP. In una dichiarazione del ministero degli esteri di quel paese si afferma che il Nepal saluta la vittoria del popolo del Sud Vietnam, che porta pace e prosperità non solo nel Vietnam, ma in tutta l'Indocina.

Che cosa attende il governo italiano?

Le notizie di riconoscimenti ufficiali o ufficiosi del nuovo regime di Saigon, che continuano a giungere da sempre più numerose capitali europee ed asiatiche, mettono in risalto l'inspiegabile silenzio del governo italiano, che ancora una volta pare nascondersi dietro un dito, nel tentativo di ignorare una conclamata realtà. Che cosa si attende alla Farnesina a prendere atto dei fatti? O si vuole anche in questo caso ripetere la triste vicenda del faticoso riconoscimento di Hanoi (dove tra l'altro il nostro ministero degli esteri non ha ancora sentito il bisogno di inviare un ambasciatore)?



DOPO OTTO ANNI PERCORSO IL CANALE DI SUEZ Due mercantili della Repubblica federale tedesca sono stati ieri le prime navi commerciali da circa otto anni a percorrere il canale di Suez, dal grande Lago Amaro dove erano rimaste bloccate sino a Porto Said sul Mediterraneo. Si tratta della «Muensterland» di 10 mila tonnellate e della «Nord-Wind» di 8 mila tonnellate

Nella prima conferenza stampa dopo la rotta nel Vietnam

Ford ribadisce la politica di impegno militare in Asia

«Più stretti rapporti» con il regime sud-coreano, appoggio agli eredi di Ciang - Cresce l'opposizione alla «operazione profughi»

WASHINGTON, 7

Il presidente Ford ha deluso ieri quanti si attendevano dalla Casa Bianca una riflessione autocritica sulla lezione d'Indocina, dichiarando, nella sua prima conferenza stampa dopo il disastro, di essere «fortemente convinto che un proseguimento della politica di fondo condotta dai presidenti repubblicani negli ultimi otto anni sarà un bene per l'America». Ford ha detto che «sono stati i repubblicani a ritirare le truppe americane dal Vietnam e a realizzare la distensione con l'URSS e con la Cina», omettendo disinvoltamente dal bilancio i gravi atti di ulteriore ingerenza, anche militare, nel Vietnam, che hanno portato alla storica disfatta delle scorse settimane.

D'altra parte, rispondendo ad altre domande dei giornalisti, il presidente ha avuto occasione di riaffermare nel modo più esplicito la continuità della politica di ingerenza nel sud-est asiatico. Con una frase che non ha mancato di suscitare perplessità nell'uditorio, Ford ha detto che la sconfitta in Indocina «non è reale», perché non ha intaccato la forza militare ed economica degli Stati Uniti, e ha ribadito gli impegni militari con i regimi proamericani della regione. «Vogliamo che i nostri potenziali avversari sappiano che ci atterremo ad essi» ha detto Ford, il quale ha preannunciato «legami più stretti» con la Corea del sud, il mantenimento di quelli esistenti con Taiwan e una «cooperazione ravvicinata» con l'Indonesia, le Filippine e altri paesi.

Ford ha respinto l'idea di un'inchiesta parlamentare sulla politica indocinese degli Stati Uniti, affermando che essa «non gioverebbe» e ha nuovamente invitato a «guardare avanti e dimenticare il passato». Anche per l'immediato avvenire, però, le risposte da lui date hanno delineato una politica di ostilità militante nei confronti dei popoli d'Indocina. Il presidente ha ripreso, ad esempio, le affermazioni fatte giorni fa circa presunti massacri in Cambogia e ha spinto la sua faziosità fino a dedurre dalla mancanza di notizie che «qualcosa di analogo» starebbe avvenendo nel Vietnam del sud liberato. Ford ha anche riproposto la grottesca pretesa che i centoventimila vietnamiti trasportati via come «profughi» corressero pericolo di vita.

L'ostilità di gran parte dell'opinione pubblica alla rumorosa montatura sui «profughi» si era espressa al Senato in una formale richiesta del democratico George McGovern che navi e aerei siano messi a disposizione degli interessati per farli tornare alle loro case. Alla Casa Bianca, riferisce il «New York Times», sono giunte oltre duemilaottocento lettere e telegrammi di protesta contro l'operazione. Un'associazione di cittadini della zona di Sacramento e di San Joaquim, in California, ha denunciato il governo alla magistratura federale, chiedendo che questa faccia cessare il trasporto.

Nella sua conferenza stampa, Ford si è rifiutato di commentare le notizie secondo cui la commissione di inchiesta sulla CIA, presieduta dal vice-presidente Rockefeller, starebbe cercando di far luce su un eventuale rapporto tra i piani per assassinare Fidel Castro, di cui si è occupata la stampa, e l'assassinio del presidente Kennedy. Egli si è limitato a rilevare che, come membro della commissione Warren (quella che indagò sulla morte di John Kennedy) egli non rilevò mai connesioni tra Cuba e gli Stati Uniti. «Non abbiamo mai trovato prove di complotti, stranieri o interni», ha detto in proposito.

Delegazione del PCI si incontra a Mosca con esponenti del PCUS

MOSCA, 7

Si è svolto oggi a Mosca — nella sede del CC del PCUS — un incontro tra i compagni Boris Ponomariov, membro candidato dell'Ufficio politico, segretario del CC del PCUS; Vadim Zagladin, membro della Commissione di revisione e viceresponsabile della Sezione Esteri del CC del PCUS e i compagni Gian Carlo Pajetta e Aldo Tortorella membri della Direzione e Angelo Oliva del CC. Nel corso dell'incontro le due delegazioni hanno avuto uno scambio di opinioni su alcune questioni della situazione internazionale e del movimento comunista e operaio.

L'incontro si è svolto in un'atmosfera cordiale e costruttiva.

Giunti a Parigi 357 rifugiati dell'ambasciata francese: smentite le menzogne sulla situazione in Cambogia

Prime testimonianze dirette da Phnom Penh

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 7.

Trecentocinquantasette dei 600 rifugiati nell'ambasciata francese di Phnom Penh sono arrivati ieri mattina a Parigi. Altri 250 sono attesi nei prossimi giorni. Trasportati da Phnom Penh a Bangkok in autocarro attraverso zone appena liberate della Cambogia, essi hanno deciso di non fare alcuna dichiarazione sulle condizioni del loro soggiorno nei locali dell'ambasciata francese e del loro viaggio di trasferimento in Thailandia «per non nuocere a quei concittadini che si trovano ancora in territorio cambogiano». Il che ha fatto immediatamente pensare che essi avessero assistito a quei famosi «regolamenti di conti» di cui parlano ormai tutti i giornali benpensanti sulla base di informazioni provenienti dai servizi segreti americani.

A questo punto tre dei rifugiati hanno deciso di parlare perché a loro avviso non c'era niente da nascondere: parlare, anzi, per mettere fine alle speculazioni di quei giornali che non avevano mai denunciato né i massacri americani né le barbarie commesse dalle truppe di Lon Nol.

Jean Pierre Martinie, da sei anni insegnante di matematica nell'università di Phnom Penh, Jocelyne Steinbach, professoressa al liceo Descartes e suo marito Jerome Steinbach insegnante di chimica nella stessa università, hanno fatto alla redazione della *Humanité* un dettagliato racconto dei giorni che hanno preceduto e seguito l'arrivo dei rivoluzionari. Essi sono, tra l'altro, dei veri testimoni di ciò che è accaduto a Phnom Penh poiché a differenza degli altri cittadini francesi, rinchiusi nell'ambasciata fin dalle prime ore della liberazione, essi hanno potuto circolare per tre giorni nella capitale.

Non c'è stato bagno di sangue. Non c'è stato disordine. Al contrario: tutto si è sviluppato secondo un piano prestabilito e con una rapidità imprevedibile. I testimoni affermano: Phnom Penh è stata «totalmente evacuata dalla sua popolazione». Come spiegare una decisione del genere? E' spiegabile nel quadro di ciò che è accaduto dal 1970 in poi e nella volontà del governo rivoluzionario di rimettere ordine subito, senza lentezze, secondo un principio egualitario estremamente rigoroso.

«Bisogna ricordare — dicono dei testimoni — che da 600 mila abitanti Phnom Penh era passata a più di 2 milioni durante la guerra. C'erano migliaia di contadini rifugiatisi in città perché i bombardamenti avevano distrutto i loro villaggi. Senza contare i ricchi mercanti cinesi... Phnom Penh è stata svuotata come un grosso ascesso. Ma non è vero che al posto dei vecchi abitanti siano arrivati dei contadini di altre zone. La città oggi è occupata dalle forze di liberazione e da coloro che hanno partecipato alla resistenza al suo interno. Non c'è nessun altro in città. Uno dei dirigenti militari ha detto: "Bisogna che tutti prendano l'abitudine di ripartire da zero, ciascuno ha diritto ad almeno un vestito e a un pasto al giorno"».

L'obiettivo prioritario del FUNK è questo: sgombrare e ripulire in ogni senso le città, ripopolare subito le campagne disertate dai contadini per colpa della guerra e dei bombardamenti. La evacuazione di Phnom Penh si è effettuata «senza violenze, senza arroganza, senza brutalità». I tre testimoni hanno raccontato che le donne cambogiane al loro servizio sono partite anch'esse. Due giorni dopo ancora si sono rifatte vive per prendere del riso. Non erano dunque «deportate»: abitavano poco lontano dalla capitale, in un villaggio dove si erano già installate.

L'evacuazione si è fatta per le cinque strade che partono a raggera da Phnom Penh verso tutti i punti del paese. L'amministrazione militare ha approntato dei convogli: in testa i camion di riso, di acqua potabile, e dietro di altri con la gente che veniva censita prima della partenza.

I giornali francesi avevano scritto, dopo l'interruzione dei contatti con Phnom Penh, che i seicento rifugiati nell'ambasciata francese morivano di dissenteria e di fame per colpa dei khmer rossi. Niente di tutto questo è vero. Quel che è vero è che l'ambasciata era piena di gente arrivata con grosse scorte di viveri e che certuni si sono persino permessi un ricevimento innaffiato di champagne prima della partenza. I tre testimoni, arrivati per ultimi, sono stati trattati come collaborazionisti dei «rossi».

Finalmente le forze rivoluzionarie propongono lo sgombero e forniscono i camion necessari. Il 30 aprile parte il primo convoglio che arriverà alla frontiera thailandese il 3 maggio con a bordo le 357 persone arrivate ieri mattina a Parigi. Tra queste, un altro testimone degno di fede, Patrice De Beer, corrispondente del *Monde* che oggi pubblica sul suo giornale il diario del viaggio da Phnom Penh a Bankok.

Il succo della testimonianza di Patrice De Beer e questa: il convoglio che ha attraversato zone appena liberate e già animate da una popolazione al lavoro, è stato dovunque accolto con gentilezza, con umanità, con generosità. I soli incidenti spiacevoli sono stati provocati dai francesi.

Circa la situazione interna, De Beer riporta queste osservazioni: «Non c'è lavoro forzato, non ho visto nessuno di quei noravietnamiti di cui si era tanto parlato, né pagode oltraggiate... Ma da informazioni raccolte risulta che la coltura del riso continua e persino si sviluppa in molte regioni con l'instaurazione del doppio raccolto, la utilizzazione di sementi di alto rendimento e lo sviluppo dell'irrigazione».

D'altro canto «sembra che il nuovo regime abbia bene in mano il paese se è vero che il nostro convoglio ha praticamente viaggiato senza scorta... molti contadini ci hanno detto dei loro profondi sentimenti sianukisti».

Queste, per ora, le prime testimonianze dirette giunte a Parigi dalla capitale cambogiana e che sbugiardano le interessate menzogne della propaganda dell'imperialismo sconfitto.

Augusto Pancaldi

DALLA PRIMA PAGINA

Camera

legge e più ancora con l'indirizzo politico generale, che non ha avuto l'energia necessaria contro il fascismo e che riecheggia oggi ancora l'aberrante assimilazione del comunismo e del fascismo, del PCI e del MSI.

Concludendo, Natta ha ricordato i punti positivi che è stato possibile introdurre nella legge e di cui diamo conto più avanti e che sono stati votati dai comunisti, e i molti punti negativi su cui la maggioranza ha opposto una totale e spesso incredibile sordità alle obbiezioni comuniste (come il passo indietro a proposito della libertà provvisoria, l'estensione della legittimità dell'uso delle armi da parte della polizia, l'imposizione del processo per direttissima nei reati di manifestazioni non preannunciate, e così via).

In conclusione il voto negativo del PCI suggella una azione di opposizione democratica. La grande battaglia per la liquidazione del fascismo e per un ordine democratico e civile continua nel Parlamento e nel Paese.

Il dibattito sugli articoli

Il ciclo delle votazioni si è iniziato con la proposta comunista di sopprimere il primo comma dell'articolo 1 che prevede il divieto di concedere la libertà provvisoria agli imputati di una serie di reati. Originariamente il divieto riguardava tutti i reati per i quali è obbligatoria l'emissione del mandato di cattura; successivamente governo e maggioranza hanno introdotto una modifica con cui si elencano specificamente i reati per i quali non è concepibile la libertà provvisoria. Punto positivo di questa modifica è che tra i reati sono compresi quelli di attività fasciste colpite dalla legge del 1952. Questa norma particolare è stata votata anche dai deputati comunisti.

I compagni Spagnoli e Benedetti hanno rilevato che la abolizione della libertà provvisoria costituisce un rovesciamento di quella che la stessa maggioranza definì una conquista di civiltà giuridica allorché, meno di tre anni or sono, fu varata la cosiddetta «legge Valpreda» e quando successivamente fu concessa la delega per la riforma della procedura penale. Questo rovesciamento viene ora genericamente giustificato col fatto che la magistratura avrebbe esercitato un uso cattivo della sua facoltà di concedere la libertà provvisoria.

Sulla richiesta del PCI di sopprimere la norma e quindi mantenere nel nostro ordinamento la disciplina democratica della libertà provvisoria si è votato a scrutinio segreto: essa è stata respinta ma ha ricevuto 200 voti su 482, cioè varie decine in più dei votanti comunisti. I deputati missini si sono allineati con la maggioranza sui vari voti, ma ovviamente hanno dovuto pronunciarsi contro l'introduzione dei reati di fascismo fra quelli per i quali non si può concedere la libertà provvisoria.

Il fermo giudiziario

Dopo una sospensione della seduta per permettere al comitato ristretto di esaminare altri emendamenti, si è passati all'articolo relativo al fermo giudiziario, cioè alla possibilità di arrestare una persona al di fuori della flagranza di reato. I compagni Accreman e Stefanelli hanno sottolineato la gravità del testo per il fatto che esso trasforma il fermo da atto eccezionale ad atto normale estendendolo praticamente agli indiziati di quasi tutti i reati. Per di più viene abolito il principio che per procedere al fermo l'indizio deve essere «grave», e fondato il sospetto di fuga dell'indiziato. Le proposte comuniste erano volte a restringere questa facoltà di fermo e a comprendervi i reati fascisti. La maggioranza ha accolto solo quella parte dell'emendamento comunista che richiede che il sospetto di fuga sia «fondato».

Si è quindi affrontato l'articolo riguardante la perquisizione personale da parte delle forze di polizia. La ferma opposizione comunista alla indiscriminata attuazione di perquisizioni ha fruttato — ha notato il compagno Coccia — la presentazione da parte del governo di una formulazione del tutto nuova che precisa con esattezza le condizioni in cui la perquisizione è consentita, cioè là dove non è possibile l'intervento dell'autorità giudiziaria e al solo scopo di accertare la presenza di armi, esplosivi ed altri mezzi di violenza; una perquisizione da condurre nel luogo stesso del fatto, cioè senza possibilità di complere retate e fermi surrettizi di persona e con il rilascio di verbale al perquisito. In tale modo sono state accolte le principali obiezioni comuniste e ciò ha consentito il voto favorevole del nostro gruppo a questo articolo. Tuttavia vi è stato anche un voto ulteriore su un emendamento socialista che intendeva restringere i casi di perquisizione a quelli in cui esista fondato sospetto di detenzione abusiva di armi. Questa proposta riceveva l'appoggio comunista riscuotendo 222 voti contro 258 (il che, sia notato ha reso determinanti i voti missini per la reiezione del emendamento).

Venivano quindi approvati gli articoli che vietano l'uso di caschi o di altre coperture al volto nel corso di manifestazioni (respinta una proposta migliorativa del compagno Donelli) e che disciplinano la confisca delle armi. Si passava quindi agli articoli riguardanti i reati di attività fascista, che prevedono modifiche aggravanti della legge antifascista del 1952. La principale delle nuove norme è quella per cui si ha ricostituzione di organizzazione fascista anche quando essa è compiuta da solo cinque persone. Con ciò sarà possibile reprimere come fascisti anche piccoli gruppi, cioè esattamente la forma tipica che attualmente assume il terrorismo eversivo. Contro i due articoli è naturalmente insorto il gruppo missino che ha bloccato i lavori dell'aula per qualche ora cercando anche di provocare pesantemente gli altri gruppi e persino il presidente del Consiglio. Il compagno De Sabbata ha motivato le ragioni per cui il nostro gruppo avrebbe appoggiato la formulazione dei due articoli dopo che essa era stata sensibilmente modificata. Di fatto il testo ha ricalcato le proposte di emendamento del gruppo comunista che erano tutte volte ad aggravare le pene di attività fasciste e di rendere più severe le norme procedurali.

Rimane comunque il fatto che la legge del 1952 si presenta adesso più severamente articolata nella definizione delle procedure per la repressione di attività non solo di ricostituzione del partito fascista, ma anche di apologia e di altri esempi di intervento eversivo. Essa costituisce probabilmente il punto più positivo dell'intero e difficile confronto fra l'opposizione comunista e la maggioranza. Grave è invece il diniego che il governo ha opposto alla previsione di una aggravante di pena anche nei casi di violenza e di crimini comuni contro la persona e le cose che abbiano finalità fasciste.

La discussione sull'art. 9

Il dibattito ha raggiunto i suoi toni più drammatici quando è giunto in discussione l'articolo 9 riguardante l'uso legittimo delle armi da parte della polizia. I compagni Spagnoli e Flamigni hanno ribadito la ferma e preoccupata opposizione del comunisti a questo autentico incentivo ad uccidere tanto più che esso da un lato risulta giuridicamente pleonastico in quanto la materia è già disciplinata dall'articolo 53 del codice penale, e dall'altro non garantisce affatto una maggiore efficacia nell'opera repressiva della peggiore criminalità. Il compagno Spagnoli ha vivamente ammonito la maggioranza a non assumersi la grave responsabilità di costituire situazioni sanguinose nelle quali sicuramente, come è già avvenuto, le vittime innocenti saranno più numerose dei colpevoli colpiti. Il compagno Flamigni ha richiamato le obiezioni tecniche e morali che sorgono anche dall'interno delle forze dell'ordine contro l'uso di armi da guerra le quali pongono agli agenti drammatiche alternative senza peraltro garantire una deterrenza nei rispetti della criminalità organizzata. Il nostro gruppo ha chiesto su queste qualificante aspetto del provvedimento lo scrutinio segreto, ma la nostra proposta di sopprimere questo allargamento della facoltà di impiego legittimo delle armi è stata respinta dalla maggioranza e dalle destre.

La maggioranza ha quindi respinto gli emendamenti comunista e della sinistra socialista per la soppressione dell'articolo che prevede il giudizio direttissimo nei casi di manifestazione non preannunciate. E' stato invece migliorato l'articolo che estende soprattutto ai reati di tipo fascista le disposizioni antimafia (in pratica l'applicazione del confino e del domicilio obbligato): rientrano nell'applicazione di questa restrizione della libertà i reati contemplati nella legge antifascista del 1952 e quelli compiuti da gruppi che preparino atti obbiettivamente rilevanti per sovvertire l'ordinamento dello Stato.

Un altro momento di aspro confronto si è avuto attorno alle norme con le quali si instaura un regime speciale nella procedura a carico degli ufficiali e degli agenti di PS che si rendano colpevoli di reato. In pratica, nonostante le modifiche di attenuazione apportate all'ultimo momento, questi articoli sottraggono al procuratore della Repubblica e al pretore il diritto-dovere di promuovere l'azione giudiziaria a carico dei poliziotti, che compiono reati, per riservare tale funzione al procuratore generale presso la Corte di appello. Questa norma e le altre connesse sono state criticate dal compagno Malagugini e dai socialisti in quanto si provoca in tal modo una espropriazione di poteri del giudice naturale e si riserva ad un colpevole un trattamento preferenziale che viola il principio di uguaglianza. I socialisti hanno votato assieme al nostro gruppo per la soppressione. Anche in questo caso sono risultati determinanti i voti delle destre.

Berlinguer

di più riconoscono ormai cittadini e forze politiche anche non lontane dalla DC — occorre invece il massimo sforzo unitario e la maggiore collaborazione fra le grandi masse popolari, si tratta infine di una linea che non dà alcuna prospettiva di sviluppo, né a breve né a lunga scadenza, per realizzare quel cambiamento, quella crescita democratica, che sono oggi la principale domanda che viene dalla società e che rappresentano l'interesse primario del paese.

D'altro canto questa linea — ha poi aggiunto Berlinguer — rappresenta una grave minaccia per la stessa DC nella misura in cui tante sue forze e componenti interne dicono di riconoscerla come un partito popolare e come tale radicato anche in strati di lavoratori e di ceto medio, deciso a svolgere un ruolo non di conservazione e di freno ma di costruttiva partecipazione sulla via dell'allargamento della democrazia e delle riforme. Sulla linea indicata da Fanfani, di rottura delle forze popolari e di frontale contrapposizione con i partiti e con le masse lavoratrici che seguono i partiti di sinistra, quale di queste esigenze potrebbe essere mai accolta e sviluppata? Nessuna, ha detto Berlinguer, e proprio per questo, avendo a cuore gli interessi del paese innanzitutto, ma anche guardando ai pericoli che una simile linea rappresenta per la natura popolare del partito democristiano, i comunisti indicano agli elettori la necessità di dare un colpo alla rovinosa politica fanfaniana. E' per questo che occorre che il voto del 15 giugno dia alla DC un risultato tale da non poter essere utilizzato da Fanfani come una vittoria della sua linea integralista.

Altro tema centrale del discorso di Berlinguer, strettamente legato al primo, è stato quello della situazione economica. Dopo i troppo facili ottimismi delle settimane passate, circa una vicina prospettiva di uscita dal *tunnel* della crisi produttiva, un dato è giunto ora a confermare la gravità e drammaticità del momento economico. Berlinguer si è riferito al dato allarmante pubblicato proprio ieri dall'ISTAT circa la brusca caduta, nel mese di marzo dell'indice della produzione industriale che a febbraio aveva invece segnalato cenni di ripresa. Il calo del 14,3% dell'indice di produzione rispetto allo stesso mese del 1974 e il dato relativo ai primi tre mesi di quest'anno (meno 12,3%), rivelano che la tendenza recessiva delineatasi fin dallo scorso ottobre, si conferma tutt'ora come assai grave.

La recessione quindi continua, ha detto Berlinguer, e il problema di uscire dalla crisi resta tutt'ora aperto. Gli operai sono in cassa integrazione e questa è una situazione che certo non può durare all'infinito; piccola e media industria vedono aggravarsi le loro difficoltà, così come gli artigiani e gli esercenti; si avverte sempre di più nell'economia la mancanza di una direzione consapevole che apra prospettive alla imprenditorialità, agli investimenti. La liquidità bancaria giace inerte e il «cavallo non beve».

Per avviare una inversione della tendenza non possono essere sufficienti mezze misure e puri accorgimenti tecnico-finanziari. Il problema è politico ed è anzi oggi — per milioni di lavoratori — il problema politico primario. E ancora una volta risulta chiaro che solo un profondo cambiamento degli indirizzi politici generali, e conseguentemente di quelli di politica economica, può dare una prospettiva di soluzione concreta e stabile alla crisi produttiva del paese.

Un cambiamento che esige grande unità, costruttivo sforzo di collaborazione e di intesa fra le grandi componenti popolari del paese, fra tutte le forze che chiedono una svolta decisa e urgente nella direzione del rinnovamento politico, economico e sociale.

Iscritti

rale e di una ancor più vasta mobilitazione di tutte le forze disponibili per un più attivo e organico impegno politico, la Segreteria ha deciso di lanciare — in concomitanza con la mobilitazione per le elezioni del 15 giugno — una grande «campagna di nuove adesioni al PCI ed alla FGCI con l'obiettivo di chiamare in queste settimane nuove migliaia di giovani e di ragazze, di donne, di lavoratori, di intellettuali a dare un apporto diretto nelle file comuniste per una avanzata del PCI che apra prospettive nuove alla vita del Paese».

Quali sono le prime indicazioni che scaturiscono da una prima analisi dei dati sul superamento già alla data del 1. maggio del numero complessivo degli iscritti '74 al partito; e quali il senso e lo spessore politico di questo successo? Le impressioni che si ricavano da un lungo colloquio con i compagni della sezione di organizzazione, come da una attenta valutazione delle novità sociali e dei fattori anche soggettivi che fanno da sfondo ad una franca comparazione di dati e diagrammi, sono molteplici e ricche di indicazioni politiche anche autocritiche. Cerchiamo di riassumerne la portata.

Di un primo elemento nuovo s'è già accennato. E' la prima volta che un risultato così importante della campagna di tesseramento viene conquistato con tanto anticipo: l'anno scorso alla stessa data avevamo 62 mila iscritti in meno. Questo successo non può essere valutato con un metro puramente organizzativo. Esso si deve evidentemente e in larga misura alla stretta correlazione tra due fattori: da un lato l'ampiezza e l'importanza, anche qualitativamente nuova, delle lotte politiche e civili, sociali ed economiche dell'anno scorso (pensiamo al referendum sul divorzio o alle elezioni scolastiche, alla crescente e vastissima mobilitazione antifascista, o alle lotte legate alla crisi economica); dall'altro lato le caratteristiche necessariamente nuove e di più larga dimensione che ha assunto il reclutamento, soprattutto tra le donne, la cui percentuale tende a salire sempre di più, e tra i giovani.

Questo dato ci porta al secondo elemento che balza subito evidente: la crescita della forza organizzata del partito (com'era stato del resto rilevato anche alla vigilia del 14 Congresso) risalta non solo per l'entità e la continuità ininterrotta in particolare dal '71, ma anche per la sua generalità, su tutta l'area del Paese. Se si eccettuano sette «regioni che pure sono ormai assai vicine» a questo obbiettivo (si tratta, in ordine decrescente, di Sardegna, Piemonte, Campania, Sicilia, Lazio, Calabria, Val d'Aosta) le altre tredici hanno già raggiunto o superato, e anche in modo abbastanza omogeneo, l'obbiettivo del 100% degli iscritti '74, con punte particolarmente significative dell'oltre 114% del Molise, del quasi 106% del Trentino, del 102% in Lombardia (ma su un *plafond* di circa 200 mila iscritti), Veneto, Friuli-Venezia Giulia.

Si rileva tuttavia qualche differenziazione, anche non irrilevante, rispetto alla tendenza di una crescita generale. Questo divario conduce alla individuazione di un terzo elemento, meno positivo. Rispetto al delinearsi, negli ultimi tre anni e ancora nelle fasi conclusive della campagna di tesseramento e reclutamento '74, di una certa spinta al riequilibrio nella distribuzione territoriale della forza del partito (con una tendenza cioè dei ritmi di crescita nel Mezzogiorno superiori a quelli nazionali medi), questa volta le organizzazioni del Sud, pur con qualche non esigua differenziazione che rivela altrove limiti e difficoltà anche di tipo soggettivo, si mantengono sulla media nazionale d'incremento. D'altra parte sono già in atto interessanti processi che fanno prevedere una riconquista dei «vantaggi», anche di tempo, acquisiti negli anni passati. Inoltre, processi rivelatori di talune stagnazioni si segnalano in alcune aree del Centro, seppure anch'esse globalmente compensate dai sensibili incrementi, quasi ovunque generalizzati ai livelli più alti, nelle regioni settentrionali ed in particolare nelle aree fondamentali di presenza e di lotta operaie.

Considerazioni significative, e soprattutto precise indicazioni per il lavoro che ancora attende tutto il partito, si traggono inoltre dalla possibilità di precise, seppur ancora parziali, valutazioni del concreto riflesso che l'iniziativa sui grandi temi al centro del dibattito e della iniziativa nel Paese hanno avuto (e che quindi ancora si possono trarre da un più generalizzato modo di *far politica*) nelle fasi più intense che abbiamo già vissuto in particolare della campagna di reclutamento, in parallelo con il grande dibattito politico e ideale che ha preparato il 14. Congresso.

Ebbene, dati assai positivi — vado per esempi sommari ma emblematici di situazioni anche assai diverse ma tutte *di movimento* — come quelli di Brescia (3.075 reclutati) e di Savona, di Sassari (1.053 reclutati) e di Messina (590 reclutati), ed il tesseramento al 106%), di Catanzaro (110%), Catania (100%), Perugia; di Napoli e di altre zone della Campania; di Torino (che è al 101,47% con 4.088 reclutati) e Milano 101,24% con 7.474 reclutati); del Trentino (tanto a Trento quanto a Bolzano); per non parlare dell'Emilia-Romagna e della Toscana (rispettivamente con 20 mila e 12 mila reclutati), dicono evidentemente dello strettissimo rapporto che, nel fuoco di grandi mobilitazioni e nel vivo di importanti competizioni elettorali parziali (ad esempio le regionali in Trentino e in Sardegna) come di acute vertenze sociali e per la difesa dell'ordine democratico dai crimini neofascisti, si è saputo stabilire in modo non mediato con il partito e per un'espansione ulteriore della sua forza come garanzia fondamentale per il progresso civile del Paese.

Se si aggiunge infine il consolidamento assai confortante anche delle nostre organizzazioni all'estero (si tratta di sette federazioni in Europa soprattutto ma anche in Australia) malgrado la stretta recessiva ed il conseguente ritorno di tanti emigrati, apparirà chiaro che, anche e soprattutto in questo importante momento, se la campagna elettorale rappresenta l'occasione di un ulteriore rafforzamento del partito, è vero anche il contrario perché è proprio il rafforzamento del partito a creare le condizioni più opportune e *produttive* per il miglior successo della campagna elettorale.

Pensioni

dustria. Per i trattamenti minimi tale aggancio era stato già riconosciuto, ma limitatamente al 1974 e non aveva quindi carattere permanente; b) adeguamento delle pensioni superiori ai minimi attraverso un duplice sistema: 1) una quota fissa uguale per tutte le pensioni adeguata al costo della vita con il sistema del punto di contingenza in vigore per i lavoratori attivi; 2) una parte variabile in percentuale sull'ammontare della pensione in relazione all'aumento salariale reale, al netto cioè degli aumenti per la contingenza.

Per quanto riguarda la determinazione del punto di contingenza, che deve essere allineato all'80% di quella dei lavoratori in attività di servizio, il provvedimento prevede che tale allineamento sia realizzato in un quinquennio. Il valore unitario di ciascun punto è così stabilito nella seguente misura: a decorrere dal 1. gennaio '76 lire 1088; dal 1. gennaio '77 lire 1.260; dal 1. gennaio '78 lire 1.512; dal 1. gennaio '79 lire 1.714; dal 1. gennaio '80 lire 1.910.

E' previsto un ritocco delle aliquote contributive a carico della produzione a partire dal 1. gennaio 1975.

Per i settori non agricoli le aliquote passano dal 20,10% al 21,50% a decorrere dal 1. giugno '75 e dal 21,5 al 23,5% a decorrere dal 1. gennaio 1976. Per i settori agricoli le aliquote passano dal 7,1% al 9,8 per cento a partire dal 1 giugno '75 e dal 9,8% al 14% a partire dal 1 gennaio 1976. Un ritocco contributivo — infine — è previsto anche per i lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani, e commercianti).